

LES MERVEILLES DU MONDE: 294 CAVALLINO: LE DUNE

Carissima Compagnia Gongolante,

seguendo la destra idrografica del Sile già Piave Vecchia siamo riusciti a bypassare il litorale di Jesolo e la sua ininterrotta teoria di fabbricati affacciati sul lungomare.

Parlando con Furio Lazzarini, grande conoscitore e divulgatore di cose belliche del Cavallino-Treporti, si discuteva di quale fosse la migliore pasticceria di Jesolo e Furio indicava senza esitazione la pasticceria Zamuner in piazza Trieste, anche se recentemente ha cambiato gestione e non sapeva se aveva mantenuto il livello precedente.



Ho colto, quindi, l'occasione per fare un sopralluogo verificando che ciò che ha di notevole l'attuale Zamuner è il leccio davanti alla pasticceria



che fa il paio con quello all'altro lato della piazza davanti alla chiesa della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice.



Deluso ho deciso che tanto valeva fare un salto in spiaggia quantomeno a vedere la Casa Bianca al Mare, il primo albergo edificato a Jesolo nel 1923.



Allora tutto il resto del litorale era caratterizzato dai "*montoni*" ovvero dalle dune allineate lungo la battigia a perdita d'occhio lungo i 15 chilometri fra la foce della Piave a Cortellazzo e la foce della Piave Vecchia ora Sile.

Ora verso nord



e verso sud



i montoni sono stati sostituiti da 500 alberghi, 15.000 tra ville, case, appartamenti ed una decina di campeggi. Nota 1

L'Associazione Litorale Nord già nel 1962 nelle sue osservazioni al Prg (Piano Regolatore Generale) di Venezia (ricordo che allora Cavallino-Treporti era parte del Comune di Venezia) non desiderava *"per il Cavallino Treporti l'irrazionale edificabilità di Jesolo"* mentre il sig. Pietro Bresci nelle sue osservazioni osservava che *"Non bisogna dimenticare che il Litorale Nord di Venezia confina, purtroppo, con il Comune di Jesolo, il cui Ufficio tecnico ha lasciato dopo l'ultima guerra , e del resto anche prima, mano completamente libera all'iniziativa privata"*. Nota 2

Ho trovato la visione jesolana sintetizzata nella frase scritta su una borsa in vendita in un negozio di Jesolo paese che dice "VIVI E LASCIA VIVERE".



Sono passati sessant'anni da quelle parole e la storia ci racconta che effettivamente Cavallino Treporti, che dal 1999 è comune autonomo, ha intrapreso, quando era ancora Venezia, un'altra strada ovvero quella del turismo en plein air.

Due industrie turistiche ed una unica vittima cioè i *montoni* (dune) che anche sul litorale del Cavallino Treporti sono spariti completamente o quasi come sul litorale Jesolano per far posto in un caso ai camping e nell'altro agli alberghi.

Ho detto "quasi" perché qualche *montone* è in realtà sopravvissuto ma non per merito dei cavallinotti-treportini bensì del prof. Alessandro Marcello cui fu affidata nel 1957 la stazione biofenologica del Cavallino.

La stazione biofenologica si trova lungo la via Fausta sulla destra andando verso Punta Sabbioni a 500 metri dal ponte che collega Jesolo da Cavallino-Treporti e copre un'area recintata di circa 8000 mq.



L'area, "di proprietà della congregazione Mechitarista dei Padri Armeni di Venezia, (proprio quelli di S. Lazzaro degli Armeni) per il suo interesse floristico e fitogenetico è stata sottoposta a vincolo (5 febbraio 1957) , con inibizione di lavori di bonifica e di sbancamento."Nota 3

Per quello che ho capito l'interesse fitogenetico deriva dal fatto che l'area fra la foce del fiume Adige e la foce del fiume Tagliamento ha caratteristiche climatiche mediterranee attenuate, dovute all'interruzione del litorale da parte dei fiumi, situazione che le da caratteristiche più atlantiche con quello che consegue in ordine alla flora.

I *montoni* (dune) sono rimaste, quindi, solo in questa piccola area , mentre fino allo sviluppo turistico della zona caratterizzavano tutti i 13 chilometri del litorale del cavallino-Treporti.



Le dune sono rivestite da una cotica erbosa e da esili fili d'erba che ho frugato con gli occhi sperando di cogliere il filamento piumoso del *lino delle fate* (*Stipa Pennata*), "rara ed endemica del territorio costiero dell'Alto Adriatico", ma probabilmente per vedere il filamento piumato sono anche fuori stagione. Nota 4



Si vedono invece benissimo perchè sono molto più grandi, anche se piccole rispetto ai cugini roveri, le roverelle (*quercus pubescens*) tipiche delle superfici asciutte delle dune interne



facilmente riconoscibile per le foglie lobate con i margini tondeggianti.



La pur esigua riserva di 8.000 mq è divisa da una carrareccia che taglia le dune e dopo cinquanta metri si affaccia sulla campagna circostante tutta spianata e coltivata.



Le ricerche hanno evidenziato un alto numero di specie (56) ma meno di quelle indicate dal prof. Marcello prima della recinzione dell'area, molto probabilmente perché, al momento della rilevazioni negli anni '50, l'area adiacente non era ancora stata posta a coltura.

Non bastasse l'esiguità dell'area, anche il suo isolamento non appare garantito dato che in più punti la recinzione è stata abbattuta e giace a terra sia all'interno



che lungo la via Fausta.



Anche nella seconda parte della stazione vi sono alcune roverelle con ai piedi un manto di fiorellini rosati che purtroppo la foto non rende,



ma improvvisamente l'area recitata finisce e ricomincia l'area coltivata



che divide la stazione biofenologica dall'area cimiteriale.



La prossima settimana riprenderemo la ciclopedonale lungo il canale Casson per andare a vedere il cippo 48.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 <https://www.jesolo.net/it/jesolo/la-spiaggia-di-jesolo.html>

Nota 2 pag. 188-189 "Dai Parchi di campeggio ai camping a cinque stelle. Vol. " Società, impresa e territorio" di Piero Santostefano

Nota 3 pag.125 "Un ambiente naturale unico. Le spiagge e le dune della penisola del Cavallino" a cura di Lorenzo Bonometto Ed. Comune di venezia , 1992

Nota 4 pag. 127 ibidem

RINGRAZIAMENTO: ringrazio tantissimo Piero Santostefano che mi ha regalato il libro "Un ambiente naturale unico. Le spiagge e le dune della penisola del Cavallino" a cura di Lorenzo Bonometto Ed. Comune di Venezia , 1992, a cui ho grandemente attinto per raccontarvi della stazione biofenologica del Cavallino e delle sue meravigliose creature.